

SUSANNA NOCENTINI (*)

LA FORESTA DI VALLOMBROSA E LA RETE NATURA 2000: IMPLICAZIONI GESTIONALI, SCIENTIFICHE E DIDATTICHE

1. INTRODUZIONE

Il sistema delle aree protette in Italia comprende sia i parchi e le riserve che rispondono ai criteri stabiliti dalla Legge quadro n. 394/91, sia i siti destinati a costituire la rete «Natura 2000». La Legge quadro detta i principi fondamentali per garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del Paese. Definisce diverse categorie di aree protette: *parchi nazionali, riserve naturali statali, parchi naturali regionali, riserve naturali regionali, aree protette e riserve marine, altre aree protette di interesse locale o individuate in seguito all'applicazione di convenzioni internazionali.*

Lo scopo di Natura 2000 è la realizzazione di un sistema coordinato e coerente di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione Europea. Prevede la tutela degli *habitat* e delle specie animali e vegetali indicati dalla Direttiva n. 92/43/CEE, comunemente chiamata Direttiva «Habitat» e raccoglie anche le aree precedentemente individuate dagli Stati membri sulla base della Direttiva 79/409/CEE, la cosiddetta Direttiva «Uccelli» (Zone di Protezione Speciale - ZPS).

Anche l'Italia, come gli altri Stati membri, ha già redatto un elenco di siti – i *Siti di Importanza Comunitaria proposti* (pSIC) – che ospitano specie animali e vegetali e *habitat* naturali e seminaturali indicati dalla Direttiva Habitat.

Fra le diverse categorie di aree protette delimitate sul territorio italiano vi è una certa sovrapposizione. A esempio, i siti di importanza comunitaria

(*) Docente di Assestamento dei Parchi e delle Riserve Naturali. Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali Forestali, Università degli Studi di Firenze. Via S. Bonaventura 13, 50145 Firenze - Italia. nocentini@unifi.it.

proposti (pSIC) si trovano spesso completamente o parzialmente inclusi all'interno di altre aree protette individuate sulla base della normativa nazionale e regionale. Così, il 41% dei pSIC e il 68% delle ZPS ricade in altre aree protette, soprattutto Parchi nazionali e Parchi regionali.

In questo senso la Foresta di Vallombrosa è un caso esemplare: è una Riserva Naturale Statale, iscritta all'Elenco Ufficiale delle aree protette ai sensi della Legge 394/91 (Codice EUAP 0145) e al tempo stesso è inclusa all'interno del pSIC «Vallombrosa e Foresta di S. Antonio» (codice IT5140012). Ai sensi della Legge n. 56/2000 della Regione Toscana il sito è classificato anche come Sito di Importanza Regionale (SIR).

All'interno dello stesso pSIC è inclusa inoltre l'Area Naturale Protetta di Interesse Locale (ANPIL) della Foresta di S. Antonio (codice EUAP 1000), che confina con la Riserva Naturale di Vallombrosa. Il pSIC confina poi con il pSIC dei «Pascoli montani e cespuglieti del Pratomagno» (IT5170011).

Qui si esaminano brevemente le implicazioni per la gestione della Foresta di Vallombrosa che derivano dalla sua inclusione nella Rete Natura 2000 e che comportano, a loro volta, problematiche di grande interesse scientifico e innovative opportunità didattiche.

2. IMPLICAZIONI DI GESTIONE

I piani di gestione dei siti Natura 2000 devono considerare in modo comprensivo le caratteristiche ecologiche e socio-economiche di ciascun sito. Nella redazione del Piano di gestione della Foresta di Vallombrosa attualmente in corso (CIANCIO, 2005; MAETZKE, 2005) si dovrà quindi tener conto degli *habitat* e delle specie di interesse comunitario segnalate nella scheda del pSIC, in riferimento anche alle relazioni esistenti a scala territoriale. Ciò richiede la conoscenza delle esigenze ecologiche delle diverse specie e la localizzazione del loro *habitat* (MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO, 2002).

Sul piano operativo la realizzazione e l'implementazione di un Sistema Informativo Territoriale consente di georeferenziare i dati già noti o da acquisire, consentendo la formulazione di indicazioni specifiche per la gestione. È opportuno sottolineare poi che la gestione dei siti Natura 2000 è legata, oltre che alle azioni indirizzate sul singolo sito, anche a una gestione integrata dell'intero sistema. Per questo motivo è necessario che gli indirizzi di gestione delle proprietà forestali che affiancano la Riserva Naturale di Vallombrosa all'interno del pSIC e del sito adiacente siano coerenti con gli stessi obiettivi.

Nella scheda del sito di Vallombrosa e della Foresta di Sant'Antonio sono segnalati sei *habitat* di interesse comunitario, di cui tre di interesse prioritario (9220 Faggeti degli Appennini con *Abies alba* e faggeti con *Abies nebrodensis*; 9210 Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*; 6230 Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane) e 45 specie, di cui una di interesse prioritario (*Canis lupus*). Molte delle specie segnalate necessitano di *habitat* forestali con particolari caratteristiche.

Un esempio che può aiutare a comprendere le possibili interazioni fra conservazione e gestione forestale è rappresentato dal rampichino alpestre (*Certhia familiaris*), un passeriforme che caratterizza particolari ambienti boschivi. In Toscana la presenza di questa specie nel periodo riproduttivo è stata segnalata solo in alcune aree montane e quasi esclusivamente in vecchie abetine pure di ampiezza superiore a 5-6 ha, al di sopra dei 900 m (frequenza massima fra 1100 e 1200 m) (TELLINI FLORENZANO *et al.*, 1997). A Vallombrosa il Rampichino alpestre è stato segnalato solo sporadicamente. Nelle Foreste Casentinesi, dove la specie è presente con una popolazione significativa, TELLINI FLORENZANO (2004) ha recentemente ipotizzato il rischio di una sua forte diminuzione se le abetine che caratterizzano il paesaggio forestale della zona verranno sostituite da boschi misti a ridotta partecipazione di abete.

Le linee guida generali per la gestione della Riserva di Vallombrosa prevedono la rinaturalizzazione, nel lungo periodo, delle abetine pure e coetanee (CIANCIO e NOCENTINI, 2000a; CIANCIO, 2005). Nel breve periodo, per favorire il Rampichino alpestre, occorre quindi che la gestione preveda il mantenimento di una adeguata superficie con soprassuoli a prevalenza di abete bianco e di età avanzata. L'istituzione del Silvomuseo (CIANCIO e NOCENTINI, 2000b) potrebbe contribuire a conservare l'*habitat* di questa specie. La pianificazione degli interventi prevista dal Piano di assetto del Silvomuseo, sulla base di un turno di 150 anni e classi cronologiche di 30 anni, crea infatti un mosaico dinamico che garantisce sempre la presenza di almeno 1/5 della superficie (pari a circa 17 ettari) con abetine di oltre 120 anni di età.

Il Silvomuseo assume così un ruolo fondamentale anche per la conservazione di valori naturalistici oltre che di quelli storici, culturali e paesaggistici che ne hanno motivato la creazione. Il monitoraggio sulla presenza e la diffusione del Rampichino alpestre consentirà di valutarne l'efficacia e di ampliare le conoscenze scientifiche sulle esigenze di questa specie e sulle interazioni con la gestione degli *habitat* forestali.

3. PROBLEMATICHE SCIENTIFICHE

L'implementazione di una gestione coerente con gli obiettivi di conservazione e al tempo stesso operativamente praticabile solleva una serie di problematiche scientifiche di particolare interesse perché richiedono l'interazione fra diverse competenze per la valutazione di aspetti ancora poco noti quali a esempio:

- le esigenze ecologiche e la reale diffusione di molte specie oggetto di tutela;
- l'effetto di diverse tecniche selvicolturali sulle caratteristiche degli *habitat*;
- la risoluzione di possibili conflittualità fra le esigenze di diverse specie tutelate;
- le interazioni fra gestione forestale e conservazione della diversità biologica a diverse scale temporali e spaziali.

Vorrei richiamare l'attenzione su questo ultimo aspetto. Il ruolo della biodiversità nel funzionamento degli ecosistemi forestali in rapporto con la gestione viene analizzato quasi sempre a scale spaziali e temporali ridotte rispetto allo spettro completo dei processi ecologici coinvolti. Così, riprendendo l'esempio del Rampichino alpestre, le conoscenze finora acquisite indicano una certa relazione fra presenza della specie e *habitat* forestali caratterizzati da abetine di età intorno al turno consuetudinario. In una scala temporale ridotta, il mantenimento di abetine in purezza appare quindi l'opzione migliore. Ma su una scala temporale più ampia occorrerà monitorare la presenza di questa specie in relazione alla graduale trasformazione di soprassuoli relativamente semplificati e di età relativamente ridotta in sistemi a maggiore complessità strutturale e compositiva, e nei quali siano presenti anche individui o collettivi arborei di età molto superiore rispetto a quelle attuali. L'elaborazione e l'implementazione del piano di gestione per la Riserva di Vallombrosa secondo queste linee guida consentirà inoltre di valutare l'impatto della trasformazione sulla distribuzione degli *habitat* anche a scala spaziale più ampia.

4. OPPORTUNITÀ DIDATTICHE

Da tutto ciò derivano poi stimolanti opportunità didattiche. L'individuazione di ipotesi di gestione forestale che tengano conto dell'esigenza di tutelare valori diversi rispetto a quelli tradizionalmente e scolasticamente considerati costringe gli studenti allo sforzo di integrare più conoscenze già acquisite o da acquisire, anche al di fuori dei settori tipici del corso forestale. Questo può

stimolare negli studenti un approccio critico e favorire la formazione di una competenza in grado di affrontare la negoziazione dei conflitti che spesso si verificano intorno alla gestione delle risorse naturali e in particolare di quelle forestali, soprattutto quando si opera all'interno di aree protette.

Ho svolto un primo tentativo in questo senso con gli studenti che hanno frequentato il corso di «Assestamento dei parchi e delle riserve naturali» nell'anno accademico 2004-2005. A loro è stato assegnato il compito di esaminare, attraverso la letteratura, le caratteristiche biologiche e le esigenze ecologiche di alcune tra le specie segnalate nella scheda del pSIC e di valutarle in relazione alle condizioni attuali degli *habitat* presenti nella foresta di Vallombrosa. L'obiettivo era quello di formulare ipotesi colturali e di gestione da includere nel piano di assestamento in via di realizzazione. Il lavoro, che ha posto gli studenti di fronte alla complessità delle scelte che devono essere operate se si vuole gestire in maniera ecologicamente sostenibile il bosco, ha sollevato un vivace dibattito che ha contribuito a formare la loro capacità critica e di argomentazione.

5. CONCLUSIONI

La realizzazione e l'applicazione di un piano di gestione che tenga conto dell'obiettivo di conservare la diversità biologica richiede l'integrazione di diverse competenze e l'esame di processi che attraversano più scale temporali e spaziali.

Esso rappresenta inoltre una opportunità per mettere alla prova, sul piano scientifico, un approccio gestionale basato sulla visione sistemica del bosco. Dal punto di vista didattico questo si traduce nella possibilità di far partecipare gli studenti alle diverse fasi di analisi e di sintesi necessarie per formulare indicazioni di gestione e per monitorarne i risultati, secondo il principio dell'imparare facendo.

In conclusione, ritengo che l'inclusione di Vallombrosa in un sito della Rete Natura 2000 offra una formidabile opportunità per valorizzare il ruolo scientifico e didattico della Foresta.

BIBLIOGRAFIA

- CIANCIO O., 2005 – *Il Piano di Gestione della Foresta di Vallombrosa tra passato, presente e futuro*. L'Italia Forestale e Montana, 60 (2): 171-175.
- CIANCIO O., NOCENTINI S., 2000a – *Perché un Silvomuseo a Vallombrosa*. L'Italia Forestale e Montana 55 (6): 397-408.

- CIANCIO O., NOCENTINI S., 2000b – *Il Silvomuseo di Vallombrosa: piano di assestamento dell'abetina dei Monaci Vallombrosani*. *L'Italia Forestale e Montana*, 55 (6): 409-450.
- MAETZKE F., 2005 – *Il Piano di Gestione di Vallombrosa: metodologie di rilievo*. *L'Italia Forestale e Montana*, 60 (2): 203-206.
- MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO, 2002 – *Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000*. Decreto ministeriale 3 settembre 2002, G.U. 24 settembre 2002 n. 224.
- TELLINI FLORENZANO GUIDO, 2004 – *Gli uccelli nidificanti nel sistema abetina-faggeta. Effetti del passaggio da abetina a boschi misti nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi*. *Sherwood - Foreste ed Alberi Oggi*, 98 (3): 23-28.
- TELLINI FLORENZANO GUIDO, ARCAMONE E., BACCETTI N., MESCHINI E., SPOSIMO P., 1997 – *Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana. (1982-1992)*. Quaderni Museo Storia Naturale Livorno, Monografie I. pp. 414.